

Mentre l'evacuazione degli stranieri incontra difficoltà

# Bombardamenti siriani a Beirut Sadat agli USA: non intervenite

Un convoglio britannico per Damasco rinviato di 24 ore a causa di combattimenti intorno alla capitale libanese - Attacchi anche a Sidone e al campo palestinese di Tell Zaatar - Appello di Arafat ai leaders arabi - Assad ha lasciato Parigi



BEIRUT — Residenti britannici si riprendono i loro bagagli, davanti all'ambasciata di Gran Bretagna, dopo la decisione di rinviare di 24 ore «per motivi di sicurezza» la partenza del secondo convoglio di auto verso Damasco

BEIRUT, 19. La situazione in Libano registra crescenti segni di tensione, con la ripresa — denunciata dal comando palestinese-progressista — dei bombardamenti siriani contro il settore occidentale di Beirut e la città di Sidone e con la decisione dell'ambasciata britannica di rinviare di 24 ore «per motivi di sicurezza» la partenza del secondo convoglio di civili stranieri per Damasco. In seguito a questa decisione (che coinvolge anche i cittadini americani, aggregati alla colonna britannica), Ford ha convocato a Washington, in ora insolita, i suoi principali collaboratori in sede al Consiglio nazionale di sicurezza.

La ripresa dei bombardamenti è stata denunciata da Radio Beirut, controllata dalle forze progressiste, che ha detto che le forze siriane hanno iniziato stanotte un cannoneggiamento dei campi profughi palestinesi e di altre zone della parte occidentale della città: il cannoneggiamento durava ancora alle 14, quando la radio ha trasformato la notizia. Inoltre, sia il comando palestinese-progressista che quello falangista hanno dato notizia di ripetuti attacchi (come secondo i palestinesi) della milizia della Falange contro il campo palestinese di Tell Zaatar, che costituisce una enclave nella zona cristiana di Beirut: gli attacchi sono stati respinti. Inoltre due aerei siriani hanno effettuato passaggi a volo radente sui quartieri musulmani. A sua volta il tenente Ahmed al Khatib, comandante dell'esercito del Libano arabo, ha dichiarato che 12 civili sono rimasti uccisi ed altri 27 feriti in combattimenti di artiglieria e di attacchi aerei siriani sulla città di Sidone. Khatib ha accusato le truppe di Damasco di avere violato la tregua e di avere bombardato delle navi dirette a Sidone per sbarcare farina e generi alimentari.

Infine, come si è accennato, i combattimenti sulla strada di montagna che porta verso Damasco e dove sono stesate le colonne carizzate siriane che premono su Beirut. Se ne è avuta notizia in seguito al già citato rinvio della partenza della colonna organizzata dall'ambasciata britannica per evacuare i civili verso Damasco. L'annuncio del rinvio è venuto pochi minuti prima dell'ora prevista per la partenza ed è stato motivato col fatto che «le condizioni lungo la strada non sono sufficientemente sicure». In seguito è stato annunciato che aspri combattimenti sono stati segnalati dall'Olp intorno a Beirut e sulla montagna libanese. Il convoglio dovrebbe partire domani; la ambasciata britannica ha invitato tutti coloro che vogliono lasciare Beirut a farlo domani perché potrebbe risultare impossibile organizzare un altro convoglio.

Quest'ultima raccomandazione dell'ambasciata britannica ha suscitato una certa preoccupazione alla luce delle informazioni di fonte americana. Da Washington infatti si è saputo che, appena si è avuta notizia del rinvio del convoglio e malgrado l'ora insolita, Ford ha convocato i suoi consiglieri per la sicurezza nazionale per il consulto per telefono con Kissinger; mentre ieri sera era stato annunciato che sette unità della VI Flotta, incluse le portaerei America e un portaelicotteri con 1800 marines, si sono avvicinate alla costa libanese per essere «in grado di intervenire nella evacuazione dei cittadini americani se ciò si rendesse necessario». A queste notizie si collega evidentemente l'annuncio da Teheran che il presidente egiziano Sadat (in visita in quella capitale) ha invitato insieme allo scà di Persia i messaggeri urgenti a Ford e Giscard d'Estaing per raccomandare che si eviti ogni intervento militare suscettibile di aggravare ulteriormente la situazione nel Libano. Il messaggio è stato inoltrato dal ministro degli Esteri Fahmi, a nome di Sadat, agli ambasciatori degli USA e di Francia a Teheran.

Questo stato di incertezza e di tensione è facilitato, evidentemente, dal ritardo con cui vengono attuate le decisioni della Lega araba circa l'invio di una forza di pace inter-araba in Libano. Oggi Yasser Arafat si è appellato ai capi di Stato arabi esortandoli ad accelerare i tempi e ricordando che a suo tempo alle forze dell'Onu occorsero solo 24 ore per prendere posizione sul Golan e nel Sinai; Arafat ha aggiunto di ritenere che siano in corso tentativi per ritardare l'invio delle forze arabe al fine di aggravare la situazione. Da parte sua il segretario della Lega araba Riad ha espresso la convinzione che i «cascchi verdi» della Lega potranno cominciare ad arrivare in Libano «fra non più di 48 ore».

Il presidente siriano Assad ha intanto concluso la sua visita a Parigi ed è ripartito oggi poco dopo le 13 (locali) alla volta di Damasco. Assad avrebbe dovuto recarsi in Jugoslavia e Romania, ma la

duplici visita è stata rinviata di alcuni giorni; evidentemente il presidente siriano ha ritenuto consigliabile rientrare a Damasco, in rapporto agli sviluppi della situazione.

A Parigi, il principale risultato della visita sembra l'accordo di massima fra i due presidenti (trattato non senza resistenza da parte di Assad) circa la proposta francese di riunire al più presto una «tavola rotonda» a Parigi fra tutte le parti libanesi per ricercare una soluzione politica del conflitto. Di tale accordo ha parlato espressamente il ministro siriano delle informazioni, Ahmed Iskandar Ahmed, il quale — secondo l'agenzia MEN — ha anche annunciato un incontro fra Assad e Sadat la prossima settimana nella capitale saudita. E' interessante rilevare che a Teheran Sadat ha detto di non opporsi ad una «partecipazione militare francese a fianco dei «cascchi verdi» arabi in Libano», ma solo se tale partecipazione sarà richiesta dal presidente eletto Sarkis, giacché il presidente in carica Frangie ha «completamente parzialmente» (a favore della destra maronita).

A Mosca infine prosegue la visita di re Hussein di Giordania, partito oggi per un breve viaggio a Volgograd e in alcuni centri della Siberia. Ieri sera, nel corso di un banchetto offerto in onore dell'ospite al Kremlin, Hussein ha definito l'URSS come «un paese amico di tutta la nazione araba» e ha criticato il vietico Podgorni, nel suo indirizzo di saluto, ha parlato della situazione mediorientale criticando gli accordi parziali che «creano soltanto illusioni». Accennando al Libano, Podgorni ha detto che «danneggia gravemente l'unità araba» ed ha riaffermato l'esigenza di «porre fine alla guerra fratricida e salvaguardare la integrità, indipendenza e sovranità del Libano». Proprio ieri, il quotidiano *Sovetskaja Rossia* aveva per la prima volta criticato esplicitamente l'invasione siriana del territorio libanese e le violazioni siriane alla tregua.

Il mondo guarda al 20 giugno

## «L'ITALIA DEVE CAMBIARE» SCRIVE UNANIME LA STAMPA

Il «Guardian»: occorre un governo migliore, più pulito, più efficiente. Il pericolo più grave è la continuità — Il patriottismo dei comunisti

LONDRA, 19. Il quotidiano liberale *Guardian* scrive oggi sulle elezioni italiane: «L'Italia ha bisogno di un governo migliore, più pulito, più efficiente e valido se gli italiani vogliono tornare a prosperare. Questo è l'imperativo che domina le elezioni di domani. Per l'uomo della strada a Napoli, Palermo, Torino, Firenze o Roma, esso deve avere la precedenza sull'inquietudine ben pubblicizzata di Kissinger a proposito del futuro della NATO, della presenza americana in Europa, o delle sottigliezze dottrinali della politica dei comunisti italiani, come furono espresse all'inizio di Gramsci e le esprime adesso Berlinguer... Per quanto striduli Berlino, questi avvertimenti dall'esterno importano agli italiani meno della loro richiesta di un governo diverso, migliore e più efficiente, in grado di abolire la corruzione, di decimare le istituzioni della burocrazia italiana e, soprattutto, di realizzare delle cose».

Il *Daily Telegraph*, conservatore, commenta: «In effetti si va sviluppando in Italia una situazione che sotto molti aspetti comincia a somigliare minacciosamente a quella in cui Mussolini prese il potere. Stavolta, però, anche se l'estrema destra sta sollevando la testa ancora generalmente eccitata, sono i comunisti che hanno lanciato a tutte le classi l'appello al patriottismo, all'idealismo e all'ordine. L'occidente sarebbe mille volte compensato se

autesse un'Italia democraticamente orientata a uscire dalla crisi inflazionistica e sociale. Questa crisi è il risultato di problemi profondamente radicati in un paese la cui arretratezza non è stata mai adeguatamente compresa sotto molti aspetti dagli alleati nella sua portata».

PARIGI, 19. Il *Quotidien de Paris* scrive oggi sulle elezioni italiane: «Se è vero che i comunisti e i democristiani rischiano di ritrovarsi spalla a spalla, nessuno può ignorare l'attesa di un popolo che vuole essere governato e per il quale la messa in scena nazionale delle elezioni non può essere che il colpo d'avvio di un nuovo periodo storico. Giacché l'Italia, dopo il 20 giugno, non potrà più essere la stessa. Se, a seguito di uno scrutinio indenne, riprenderanno i giochi parlamentari, l'Italia sarà alla mercé degli avventurieri della politica. Tale pericolo sarà scongiurato solo se le urne consacreranno la vittoria di un partito o se, in seguito a un *match* nullo, gli eletti tenderanno un'esperienza non imposta dalle percentuali. Sapranno superare i loro appetiti, le loro convinzioni, i loro egoismi. Questa è l'ora di un voto che non avrebbero alcun senso se riproposero al paese nella marmitta delle combinazioni».

WASHINGTON, 19. Il «New York Times» pubblica un articolo in cui il suo

corrispondente da Roma, Alvin Shuster, affermando di condividere il parere di alcuni sociologi, ha interrogati in merito alle prospettive delle elezioni, scrive: «Gli italiani, che per anni avevano considerato il governo come irrilevante per la loro esistenza personale, stanno ora cercando disperatamente un nuovo tipo di guida in grado di assumere il controllo di una nazione che spesso è apparsa sull'orlo della paralisi». Storici, psicologi, sociologi, professori d'università e altra gente fuori dal vertice della campagna elettorale si fermano ora che l'atmosfera nazionale è diversa: gli italiani vogliono nuovi dirigenti e nuovi atteggiamenti in grado di ispirare nuove speranze. Indipendentemente dalle loro opinioni politiche, essi sono tutti stanchi dell'inefficienza, preoccupati dal rischio di scivolare verso il terzo mondo, impazienti di riforme. E fanno sempre più affidamento sul governo nazionale.

Il giornale prosegue: «Per molti, la sola soluzione sarebbe quella di cedere una parte del potere al partito comunista. Molti altri sperano che nuovi talenti e nuovi volti compaiano fra i democristiani».

A sua volta, il *Washington Post* rileva in un editoriale l'intreccio dei problemi economici e politici in Italia, un paese dove «le frustrazioni derivanti dalla necessità di vivere in una democrazia con un solo partito» si sono espresse di pari passo con le rivendicazioni a una via migliore. Dopo aver tratteggiato la storia degli anni dallo «autunno caldo» a oggi, lo editorialista scrive che «in ciascuna fase di questa storia melanconica la debolezza del governo ha reso i guai dell'economia peggiori. E per converso ogni nuova minaccia alla nuova prosperità nazionale degli italiani ha fatto aumentare la paralisi del governo».

Indipendentemente dai risultati delle elezioni, scrive poi l'articolista, è possibile prevedere un periodo post-elettorale di lunghe e intricate trattative fra i partiti politici e non è affatto sicuro che «esse portino alla formazione di un governo in grado di governare. Di tutte le possibili alternative questa potrebbe essere la più dannosa per l'Italia e per l'Europa».

Per consacrare la spartizione

## Elezioni separate nel nord di Cipro

Alla grave situazione creata dall'intervento militare turco si aggiunge il timore di un coinvolgimento nella crisi libanese

NICOSIA, 19. Le autorità turco-cipriote del cosiddetto «Stato federato» costituito su una parte del territorio dell'isola sotto l'egida delle autorità d'occupazione turche hanno indetto per domani elezioni per un presidente e per un'assemblea legislativa da contrapporre al presidente Makarios e all'Assemblea cipriota.

Si tratta di un nuovo tentativo di coinvolgimento nella spartizione di fatto dell'isola, in base alla quale la minoranza turco-cipriota ha esteso il suo controllo, grazie all'intervento straniero, su oltre il quaranta per cento del territorio nazionale e oltre duecentomila greci ciprioti hanno perduto i loro averi, divenendo profughi nella zona non occupata.

«Unione nazionale», che ha svolto un ruolo di primo piano nella secessione. Lo «Stato federato» turco-cipriota è riconosciuto soltanto dalla Turchia.



«Quant'è bella giovinezza che si fugge tuttavia!»,

Così cantava Lorenzo il Magnifico, consolandosi con un bicchiere di buon vino toscano.

Ma in Toscana ci sono anche tante buone acque, per far fuggire la giovinezza più lentamente.

«Chi vuol essere lieto, sia: di doman non c'è certezza...» Nelle 25 stazioni termali che ci sono in Toscana, facciamo in modo che la tua letizia duri il più a lungo possibile.

Bagni di Equi  
Bagni di Lucca  
Campiglia Marittima

Casciana Terme  
Castiglione d'Orcia  
Chianciano Terme  
Gambassi  
Grosseto



Impruneta  
Isola d'Elba (Portoferraio)  
Manciano  
Monsummano  
Montecatini Terme  
Montepulciano  
Monticiano  
Pisa  
Pitigliano  
Radicondoli  
Rapolano Terme  
San Carlo Terme  
San Casciano Bagno  
San Giuliano Terme  
San Quirico d'Orcia  
Sarteano  
Uliveto Terme.

Se il tuo organismo si trova temporaneamente in cattive acque, vieni in Toscana. Tutti i tipi di cure termali, idropniche, fanghi, bagni, inalazioni.



La Toscana non s'impara sui libri.

REGIONE TOSCANA

SANS SOUCI

birra doppio malto ad alta gradazione

prodotta ed imbottigliata dal gruppo Moretti